

Trib. Milano 3 febbraio 2017

Concisa esposizione delle ragioni di fatto e di diritto della decisione. — 1. - Le vicende processuali. Con atto di citazione ritualmente notificato, Antonino (detto Vincenzo) Prestigiacomò — autore del testo biografico *Il principe irrequieto. La vita di Raimondo Lanza di Trabia*, pubblicato nel 2006 — e la casa editrice Nuova Ipsa editore s.r.l. convenivano in giudizio Marcello Sorgi — autore del racconto *Il grande dandy. Vita spericolata di Raimondo Lanza di Trabia*, ultimo principe siciliano, edito dalla convenuta Rcs libri s.p.a. nel 2011 ed anch'esso relativo alla vita di Raimondo Lanza di Trabia —.

Gli attori lamentavano in particolare il plagio da parte di Marcello Sorgi, articolatosi nell'indebita ripetizione della stessa struttura narrativa e dei medesimi contenuti, nella pedissequa copiatura di molteplici passaggi e nell'inserimento di alcune riproduzioni fotografiche già presenti nel testo nell'attore. Chiedevano dunque l'accertamento dell'illecito, con le conseguenti pronunce di inibitoria, risarcimento del danno e pubblicazione. In via subordinata, svolgevano domanda di indebito arricchimento, con conseguente richiesta di indennizzo.

I convenuti, costituendosi con autonome difese, contestavano tutte le allegazioni attoree.

In particolare, negavano la tutela autoriale dell'opera azionata, priva di carattere creativo, ed evidenziavano l'autonoma tutelabilità del romanzo biografico scritto da Marcello Sorgi. Sottolineavano inoltre che, trattandosi entrambe di biografie di un personaggio noto, le apparenti somiglianze altro non fossero che il frutto di informazioni di pubblico dominio, dunque non monopolizzabili, trasfuse nei due racconti.

Precisavano che, al contrario, era stato l'attore a cercare di avvantaggiarsi della pubblicazione litigiosa presentando, proprio il giorno successivo alla sua uscita, la riedizione del proprio libro. La difesa di Marcello Sorgi chiedeva infine la condanna di controparte per lite temeraria.

Concessi i termini ex art. 183, 6° comma, c.p.c. ed assunte le prove testimoniali richieste dalle parti, all'udienza di precisazione delle conclusioni tenutasi in data 14 giugno 2016, il giudice istruttore rimetteva la causa in decisione, previa assegnazione dei termini per il deposito delle comparse conclusionali e delle memorie di replica.

2. - Quanto al difetto di legittimazione attiva di Nuova Ipsa editore. In via pregiudiziale, i convenuti hanno eccepito l'insussistenza di legittimazione attiva in capo alla casa editrice attrice. Ciò a fronte della mancanza di prova circa l'effettiva esistenza del contratto di edizione, datato 9 dicembre 2006, con cui Prestigiacomò avrebbe ceduto a Nuova Ipsa editore i diritti di utilizzazione economica del proprio racconto. Tale negozio non sarebbe stato infatti depositato ed a tale carenza non potrebbero supplire né il contratto prodotto con la seconda memoria ex art. 183 c.p.c. in quanto non avente data certa, né l'indicazione della casa editrice sulla copertina del libro di Prestigiacomò.

L'eccezione va disattesa, considerato che la *legitimatio ad causam* dal lato attivo si concreta nella corrispondenza tra chi agisce in giudizio e colui che nella domanda è indicato titolare del diritto leso, prescindendo dall'effettiva titolarità del rapporto dedotto in causa. È pertanto sufficiente verificare se, in base alla mera allegazione contenuta nella domanda, colui che agisce possa ritenersi l'effettivo beneficiario del bene della vita conseguibile con il provvedimento richiesto.

Nel caso di specie, la legittimazione attiva di Nuova Ipsa trova dunque fondamento nella prospettazione della relativa domanda, volta ad ottenere il risarcimento del danno patrimoniale per la violazione dei diritti di utilizzazione economica dell'opera *Il principe irrequieto. La vita di Raimondo Lanza di Trabia*, che la casa editrice dichiara di vantare sul racconto.

Tale coincidenza (tra soggetto che agisce in giudizio e colui che è dichiarato titolare del diritto lesa) comporta dunque il rigetto della relativa eccezione.

3. - La tutela dell'opera di natura biografica. Gli attori sostengono la tutela autoriale del racconto di Antonino Prestigiaco, qualificandolo quale «biografia romanzata». Al contrario, i convenuti, premessa la sua natura «storico giornalistica», negano tale tutela, in quanto si tratterebbe di narrazione del tutto priva di apporto creativo, presentandosi come un «collage» di interviste, una raccolta di aneddoti relativi peraltro ad un personaggio non affatto sconosciuto, la cui vita sarebbe parte del «patrimonio conoscitivo generale».

L'eccezione è infondata: le opere sono tutelate infatti non solo se letterarie nel senso stretto del termine — dunque saggi, romanzi, ecc. — ma anche se costituiscono rielaborazioni, ove lo scritto è utilizzato per comunicare informazioni, purché riprese in modo personale (cfr. Cass. 20925/05, Foro it., 2006, I, 2080). Infatti, pacificamente la tutela autoriale si estende anche agli stessi articoli di giornale — in presenza di un livello minimo di creatività — ed alle interviste (cfr., in proposito, Trib. Milano 9 febbraio 2015, caso Rivera, id., Rep. 2015, voce Diritti d'autore, n. 112). In particolare, la creatività dell'intervista non va individuata nel mero fatto narrativo «registrato», ma nella conduzione dell'intervista stessa, finalizzata a far emergere e delineare la personalità dell'intervistato e a far risaltare gli elementi salienti ed «interessanti» e nell'elaborazione del testo (così Trib. Milano 17 maggio 1984, id., Rep. 1988, voce cit., n. 43, e 9 febbraio 2015, cit.).

Analogamente, anche nel caso di opere biografiche di personaggi noti, appartengono al patrimonio comune i fatti e le vicende che li hanno riguardati, che non sono, in sé, autonomamente monopolizzabili. La tutela autoriale cade invece sulle scelte formali, sulle tecniche stilistiche e redazionali, attraverso le quali l'autore li veicola.

Nel caso in esame, il testo *Il principe irrequieto*. La vita di Raimondo Lanza di Trabia gode senz'altro della tutela autoriale. E ciò sia sotto il profilo dell'originalità, sia sotto il profilo della novità. Quanto alla novità, le convenute non hanno opposto alcuna anteriorità distruttiva.

Quanto all'originalità, esso si configura infatti come il risultato personale dell'armonizzazione di fatti veri, anche storici, e fatti verosimili, organizzati e rielaborati stilisticamente con una tecnica particolare. Il testo è infatti il frutto dell'alternanza, nel tessuto narrativo, di interviste articolate in domande e risposte, chiaramente individuabili per la presenza del virgolettato, compiute dall'autore a vari personaggi che hanno avuto conoscenza diretta del principe.

È pertanto qui rinvenibile un'attività di elaborazione delle informazioni storiche reperite attraverso differenti fonti, frutto di apporto personale sufficiente per inferire la creatività dell'opera (così Trib. Milano 17 maggio 1984, Trib. Roma 11 dicembre 2002 e Trib. Bologna 17 marzo 2011).

4. - Quanto al plagio. 4.1. - La prospettazione delle parti. Parte attrice ha articolato le proprie doglianze di plagio rinvenendo ne *Il grande dandy*. Vita spericolata di Raimondo Lanza di Trabia, ultimo principe siciliano di Marcello Sorgi i seguenti profili:

a) l'utilizzo di informazioni sulla vita del principe presenti solo nella propria opera *Il principe irrequieto*. La vita di Raimondo Lanza di Trabia. Essa costituirebbe l'unica biografia antecedente al 2006 contenente notizie inerenti l'infanzia e l'adolescenza del principe, sconosciuti perfino alle sue figlie ed appresi da Prestigiaco grazie alle interviste di personaggi che lo avevano conosciuto direttamente (ad esempio, Gianni Agnelli);

b) l'indebita ripresa della struttura, che si snoda, in entrambi i racconti, nella medesima successione delle varie vicende della vita del principe (ad esclusione del primo capitolo che nel testo di Prestigiaco narra la morte del protagonista ed in quello di Sorgi la sua nascita). In particolare, Sorgi avrebbe «attinto a piene mani» dalla precedente opera sia nell'articolazione cronologica che nella selezione degli eventi, limitandosi, a più riprese, a parafrasare quanto già scritto da Prestigiaco (c.d. plagio camuffato);

c) la ripetizione, pedissequa in alcuni punti, di dialoghi, considerazioni o frasi, alcune delle quali relative a fatti e/o situazioni inventati dallo stesso Prestigiacomo (c.d. plagio formale);

d) l'impiego nel racconto di Sorgi di alcune fotografie, tra le pag. 108 e 109, oltre ad una copertina della Domenica del Corriere, già inserite da Prestigiacomo nel proprio elaborato, nonché delle relative didascalie.

4.2. - Il plagio in generale. Come noto, la tutela autoriale non protegge solo la forma esterna di un'opera ma anche quella interna, cioè la struttura e dunque gli elementi peculiari in cui si estrinseca la creazione.

In proposito, si distingue tra plagio formale (c.d. esterno) e plagio sostanziale (c.d. interno): il primo si caratterizza per la pedissequa indebita ripresa delle soluzioni formali già adottate dal soggetto plagiato; il secondo per la ripetizione della medesima struttura complessiva, della selezione e del collegamento logico, non solo temporale, delle varie fonti (cfr. Trib. Milano 2 aprile 2003, id., Rep. 2005, voce cit., n. 179).

Si ha infine plagio camuffato quando le varianti, pur contenute nella riproduzione dell'opera altrui, non sono tuttavia assolutamente in grado di comportare l'autonomia e la diversità della seconda opera rispetto alla prima (cfr. App. Milano 1° giugno 2004, ibid., n. 183).

Al contrario, il plagio deve escludersi laddove l'opera successiva si caratterizzi, rispetto alla creazione precedente, per la presenza di un «riconoscibile apporto creativo, pur minimo, che può individuarsi anche solo nella mera forma soggettiva di espressione di un'idea» (cfr. Cass. 20925/05, cit.). Pertanto, il richiesto apporto creativo va valutato in termini «qualitativi», «non quantitativi».

In caso di opera letteraria «non rileva pertanto il 'conteggio' delle pagine identiche ovvero delle 'varianti' ed 'aggiunte', ma la valutazione dell'impatto di queste ultime sull'economia complessiva dell'opera» (cfr. Trib. Napoli 2 febbraio 2007, id., 2007, I, 958).

Peraltro, i criteri di raffronto devono essere parametrati al particolare genere letterario, divenendo sempre più stringenti mano a mano che il tipo di opera sia tale da ridurre i margini inventivi del suo autore.

Di conseguenza, poiché, come già osservato, nel caso di testo biografico relativo a persona nota, gli eventi conosciuti al pubblico non sono evidentemente monopolizzabili, ma lo sono le scelte formali (tecnica espositiva, modalità di narrazione, struttura) dello scrittore, in cui si trasfonde il suo apporto creativo, è su queste ultime che deve in particolare incentrarsi — seppure non limitarsi — il giudizio di plagio.

4.3. - Il caso in esame. Il tribunale, alla luce di un vaglio complessivo delle due opere in conflitto, ritiene di escludere il plagio.

4.3.1. - Quanto alle fonti. Il racconto del convenuto trae senz'altro ispirazione dal testo dell'attore: Sorgi ne dà atto richiamandolo tra le proprie fonti (cfr. pag. 206 del libro di Marcello Sorgi).

Inoltre, il convenuto ringrazia l'attore espressamente alla fine del proprio romanzo (cfr. pag. 208 e 209: «Questo libro non avrebbe potuto essere scritto senza la gentile disponibilità [...] di molti amici siciliani ai quali desidero esprimere sincera gratitudine: [...] Vincenzo Prestigiacomo per i suoi generosi consigli sulla vicenda»).

Nel corso del processo è emerso che, anche in assenza di una biografia precedente a quella di Prestigiacomo, Raimondo Lanza (proveniente dal casato più importante della Sicilia e da una delle più nobili famiglie del regno) era un personaggio assai noto negli ambienti aristocratici e politici italiani, soprattutto negli anni trenta-cinquanta.

E ciò anche per la sua vita estrosa, stravagante ed irrequieta appunto fin dalla nascita, per la sua personalità eccentrica, per la sua assidua partecipazione ad eventi mondani ed alle feste più raffinate del tempo, per la sua amicizia con uomini potenti (quali Onassis, Galeazzo Ciano, lo scia di Persia), per il suo successo con le donne (ad esempio, con Edda Mussolini e Susanna Agnelli, con attrici tra le più famose dell'epoca); cosicché egli aveva conseguito notorietà e fama presso il jet-set

italiano ed anche internazionale. Tali frequentazioni ed alcuni particolari momenti della sua vita, intrecciati con le vicende politiche dell'epoca (la visita di Umberto di Savoia a Palermo e la «colazione a casa Trabia», la guerra di Spagna alla quale partecipò, il secondo conflitto mondiale, l'occupazione nazista di Roma, con la cattura dello zio Vincenzo Florio, l'armistizio di Cassibile, ove il fratello svolse il ruolo di traduttore) erano noti non solo nell'ambiente ma anche erano di interesse generale, anche quali fatti di costume. Di conseguenza, le avventure del principe avevano spesso eco su giornali e riviste. Si vedano, ad esempio, la vicenda del duello con il barone Alù (riprodotta in disegno dalla Domenica del Corriere, cfr. fotografia riportata in entrambi i testi) ovvero gli articoli a lui dedicati dal settimanale Oggi («Il principe che telefona tutti i giorni ad Hollywood», cfr. doc. 1 di parte convenuta) o dal Giornale di Sicilia (in relazione alla sua vittoria del giro automobilistico di Sicilia, cfr. doc. 1 di parte convenuta) ovvero ancora le pubblicazioni sui giornali locali (relative alla visita del principe Savoia, erede al trono, al castello di Trabia; alla morte del nonno Pietro Lanza, già deputato, e quella del padre, membro del governo; al suo matrimonio con Olga Villi ed infine alla sua morte, cfr. doc. 1 di parte convenuta).

È emerso perfino che non solo gli snodi più significativi della vita del principe, ma anche molti degli episodi più personali, anche scherzosi, qui contestati, sono divenuti nel corso del tempo aneddoti (ad esempio, l'uccisione del pescecane, lo scherzo dell'uovo di Pasqua), tramandati di padre in figlio (ad esempio da Giuseppe a Salvatore Zizzo) e «ripetutamente» raccontati da chi lo aveva conosciuto (cfr. testimonianza di Emanuele Mancaluso resa in data 1° ottobre 2014).

Del resto, nella trasmissione orale, con il trascorrere del tempo, le fonti dirette tendono a ridursi ed i loro contenuti ad uniformarsi, focalizzandosi i racconti su alcuni episodi e dettagli più significativi o particolari, tralasciandone altri.

Da questo punto di vista, il criterio per valutare la contraffazione in caso di opera biografica di persona nota deve dunque divenire meno stringente con il trascorrere del tempo.

Ciò premesso, in relazione a tali vicende, Sorgi ha dimostrato di aver svolto personali ricerche:

— attraverso la documentazione dello stesso raccolta in via autonoma: svariati documenti gli sono stati forniti da Riccardo Lupo (cfr. testimonianza resa in data 9 dicembre 2013) e da Salvatore Savoia (cfr. testimonianza resa in data 14 ottobre 2013);

— attraverso la visita diretta ai luoghi dove si svolge il racconto (v. la visita al castello di Trabia nel mese di settembre 2010, cfr. testimonianza resa da Giuseppe Zizzo in data 14 ottobre 2013);

— attraverso testimonianze raccolte personalmente da Sorgi da persone che avevano conosciuto il principe. Tra gli altri:

1) Giuseppe e Salvatore Zizzo, quest'ultimo guardiano del castello dei Lanza e a più riprese citato in entrambi i testi (cfr. testimonianza resa in data 14 ottobre 2013 dal primo, il quale — confermando la visita di Marcello Sorgi, accompagnato da Riccardo Lupo, al castello di Trabia — ha narrato l'incontro con Salvatore Zizzo ed il racconto al convenuto del «pescecane verdone di cui vidi la testa imbalsamata e la cui uccisione viene attribuita a Raimondo» e quello sull'incontro del principe con Onassis);

2) Emanuele Mancaluso (cfr. testimonianza resa in data 1° ottobre 2014 ove quest'ultimo ha dichiarato di avere raccontato a Marcello Sorgi «molti degli avvenimenti della vita di Raimondo Lanza di Trabia, grazie a quanto mi venne riportato dal fratello Galvano, con il quale avevo un rapporto molto stretto ed amichevole»; ha inoltre confermato di avere indicato al convenuto, quali persone informate sulla vita del principe, Domenico La Cavera e Gerlando Micciché, in effetti successivamente intervistati dall'autore, come a breve);

3) Gerlando Micciché, il quale aveva conosciuto personalmente il principe e ha ricordato a Sorgi alcuni episodi biografici anche appresi dalla nonna, principessa di Trabia (cfr. testimonianza resa dallo stesso in data 14 ottobre 2013, il quale ha confermato di aver narrato attraverso «quattro o cinque incontri» a Marcello Sorgi alcuni eventi, tra i quali quello di cui a pag. 23 del racconto, in

ordine alle lettere inviate dalla madre poco dopo la nascita del principe, nonché «gli episodi inerenti il panino con la colla e la vetrata della scuola rotta con la bicicletta»);

4) Domenico e Serenella La Cavera (cfr. testimonianza di Serenella La Cavera, resa in data 4 novembre 2013, la quale ha dichiarato di aver indicato a Sorgi persone che avevano conosciuto Raimondo Lanza, tra i quali il padre, poi incontrato da Sorgi, e di aver «ritrovato» nel testo «gli episodi e tutto ciò che fu argomento di conversazione in quell'unico incontro con mio padre»);

5) Francesco Moncada, principe di Paternò (cfr. testimonianza resa in data 14 ottobre 2013 da Renata Pucci di Benischi, la quale ha confermato di essere stata presente all'incontro di Sorgi con Francesco Moncada, ove quest'ultimo ha narrato «il fatto che lo zio Ottavio Branciforti, non avendo figli, era disposto con la moglie Rose Ney d'Elchingen ad adottarlo»; l'episodio dell'«uovo di Pasqua» e dei seni delle amiche della zia Giovanna, dei biglietti d'amore inviati dal principe alle fanciulle in ritiro spirituale;

6) Fabio Guttuso, figlio adottivo di Renato Guttuso (cfr. testimonianza resa in data 1° ottobre 2014, ove egli ha confermato di aver raccontato a Sorgi svariati episodi della vita di Raimondo Lanza, appresi a sua volta dal Trombadori);

7) Giovanna Moncada (cfr. testimonianza resa in data 15 ottobre 2014, che ha dichiarato di aver raccontato a Sorgi episodi della vita della sua bisnonna, la principessa Giulia Florio, in particolare quelli di cui alle pag. 52, 53, 55 del libro di Sorgi);

8) Anna Chimenti, moglie di Sorgi (cfr. testimonianza resa in data 15 ottobre 2014, ove ha confermato che alcuni episodi sono stati raccontati al marito da Gianni Agnelli).

Dunque, il convenuto ha provato di avere svolto autonome ricerche, traendo da fonti sia orali sia scritte molte informazioni, anche personali, della vita del principe, poi trasfuse nel romanzo.

Infine, il collegio ritiene che non sia stata raggiunta la prova circa l'invenzione da parte di Prestigiaco di taluni eventi narrati anche da controparte.

In particolare, se da un lato Vito Maggio ha confermato che Prestigiaco gli aveva raccontato di aver inventato taluni episodi (per esempio, la preghiera di cui a pag. 34 del Principe irrequieto, «fu inventata di sana pianta dal Prestigiaco per come mi riferì il Prestigiaco» (cfr. testimonianza resa in data 22 aprile 2014), d'altro lato Giovanna Moncada ha dichiarato di aver narrato al Sorgi proprio l'episodio della preghiera (ripresa dal convenuto a pag. 53).

E ancora: Ester Bona, moglie di Prestigiaco, ha dichiarato: «mio marito mi rendeva partecipe del suo lavoro (...) le invenzioni di mio marito erano dettate dalla necessità di ricostruire una vita ed il relativo personaggio» e ha riportato, quale esempio: «lo scherzo dell'uovo con dentro il Raimondo fu arricchito essendo chiaro che il Raimondo fosse nascosto dietro ma non dentro» (cfr. testimonianza resa in data 28 aprile 2014); tuttavia Francesco Moncada ha dichiarato di aver raccontato lo scherzo dell'uovo di Pasqua a Sorgi e nulla precisa sui dettagli di come sia avvenuto in realtà lo scherzo.

Si tratta insomma di aneddoti tramandati oralmente da una, seppur ristretta, cerchia di persone, e la cui fonte esclusiva non è rinvenibile nella biografia di Prestigiaco.

4.3.2. - Quanto alla struttura narrativa delle due opere. 1) - La lettura delle due opere evidenzia in modo immediato una totale diversità della struttura narrativa.

Prestigiaco si muove sul piano più strettamente «cronistico-giornalistico»: la narrazione si frammenta, dilungandosi l'autore in digressioni storiche, alternate alle interviste dallo stesso raccolte (cfr., tra le altre, quelle di Giuseppe Caronia alle pag. 54 ss.; di Fiammetta di Napoli alle pag. 60 ss.), trasfuse nel testo e dettagliatamente descritte, nei tempi e nei luoghi.

È in queste occasioni che, a più riprese, lo scrittore interviene in prima persona (cfr., tra i molti altri, i seguenti intramezzi: «concordiamo un appuntamento. La scrittrice mi riceve in un salotto verde», cfr. pag. 60; «lo contatto», cfr. pag. 117; «lo chiamo alla linea diretta e lui con voce compassata», pag. 118; «lo incontro a Roma una mattina del 1989», pag. 124). Tale scelta narrativa

crea un continuo dialogo tra il tempo presente, dove si muove Prestigiaco alla ricerca delle proprie fonti, ed il mondo passato di Raimondo Lanza, narrato però al presente, quasi che l'autore fosse spettatore dei fatti descritti (cfr., ad esempio, l'intervista alla scrittrice Fiammetta di Napoli alle pag. 60-61; quella a Sofia Ricciardi alle pag. 69 ss.). D'altro canto, l'inserimento delle interviste fa sì che la commistione tra fatti veri e verosimili non sia percepita dal lettore, il quale, trovando in esse una conferma, è indotto a credere che quanto narrato sia realmente accaduto.

Coerentemente con tale impostazione, l'ultimo capitolo, «Gianni», è in larga parte dedicato all'intervista dell'autore a Gianni Agnelli e si conclude poi con il racconto dell'ultimo viaggio di Raimondo, quello che lo porterà nel luogo della sua morte.

Infine, le ampie digressioni storiche — caratterizzate da indicazione di date, orari e precise descrizioni del contesto storico — non sempre interessano direttamente la vita del principe (cfr., ad esempio, pag. 40-43 del testo di Prestigiaco, che contestualizzano l'arrivo di Raimondo Lanza per la prima volta a Palermo nel 1927 e che si incentrano sulla repressione della mafia da parte di Mussolini ed il prefetto Cesare Mori. Sorgi invece, pur citando il prefetto, peraltro una sola volta a pag. 45, focalizza la descrizione del contesto storico sulla nobiltà siciliana cui apparteneva Raimondo Lanza).

Sorgi propone invece una versione romanzata dell'avventurosa vita del principe, il cui filo conduttore si rinviene nel disvelamento della «maschera» pubblica che il protagonista ha creato di sé nel corso della sua esistenza e che alla fine lo travolge, convertendosi i suoi eccessi in una sorta di tragedia teatrale. Il racconto è sempre in terza persona: l'io narrante non si appalesa mai. Peraltro, Sorgi è più attento al profilo psicologico dei personaggi (v. la relazione sentimentale tra il principe e Susanna Agnelli, ripresa da entrambi gli autori, ma descritta in modo introspettivo e capace di far emergere pensieri e sentimenti dei protagonisti solo da Sorgi, cfr. pag. 119-130 del libro di Sorgi e pag. 119-121 di quello di Prestigiaco). Coerentemente, la narrazione è caratterizzata da una estrema compenetrazione tra gli episodi biografici del protagonista e gli avvenimenti storici, ripresi solo ove aventi un riflesso, anche indiretto, nella sua vita e dunque utili a descriverne il modo di fare e di pensare (cfr. inquadramento storico della nobiltà siciliana, pag. 40-41; ricostruzione della storia dei Lanza in cinque secoli, pag. 56-59; ricostruzione e descrizione della liberazione di Roma, pag. 165-166).

2) Quanto alla sequenza dei fatti narrati, normalmente i testi biografici seguono l'ordine cronologico degli avvenimenti della vita del protagonista e tale schema non è evidentemente monopolizzabile.

In ogni caso, Sorgi ha modificato l'ordine degli eventi della nascita (con la quale inizia il racconto) e della morte (descritta alla fine della narrazione).

Diversamente, Prestigiaco ha scelto di iniziare la biografia narrando la morte del principe, descritta nel primo capitolo e poi ripresa nell'ultimo, secondo uno schema narrativo «circolare» che collega l'inizio con la fine.

Aspetto, quest'ultimo, del tutto assente nel libro di Sorgi, che segue un ordine narrativo strettamente cronologico: il primo capitolo è dedicato alla nascita di Raimondo Lanza e l'ultimo alla sua morte.

3) Infine, il convenuto ha proceduto all'inserimento di passaggi, personaggi e snodi nuovi, riconducibili esclusivamente alla propria inventiva ed alle proprie ricerche e scelte narrative.

Si fa ad esempio riferimento:

— all'introduzione di personaggi nuovi: Maria la francese, domestica «complice» del principe nelle sue fughe da palazzo (pag. 71-73); Masino, amico di estrazione popolare, sul quale Sorgi si sofferma a lungo, descrivendo il primo incontro tra i due nel capitolo «la via di fuga» ed attribuendo allo stesso il ruolo di confidente del giovane principe («si sfogava dei suoi stati d'animo», pag. 71-82);

— alla descrizione di nuovi episodi (ad esempio l'incontro con «Randolfo Pacciardi, antifascista italiano che sarebbe diventato ministro nell'Italia repubblicana», pag. 118; ovvero il dialogo tra Raimondo e Totò Zizzo sullo yacht di Onassis, pag. 201).

In conclusione, la diversa struttura crea una distanza importante tra le due elaborazioni, tanto da creare tra le stesse una cesura creativa già in sé idonea ad escludere il plagio c.d. sostanziale.

4.3.3. - Quanto al plagio formale. Passando al plagio formale, parte attrice lamenta la pedissequa ripetizione di poco più di trenta passaggi (cfr. pag. 9-22 della comparsa conclusionale di Prestigiaco, le sole parti sottolineate, che riprende il doc. 7).

Va in proposito osservato che:

— i passaggi censurati non assumono particolare rilievo nell'economia complessiva dell'opera, considerata la loro scarsa lunghezza, divengono dettagli, marginali anche rispetto al singolo episodio in cui sono inseriti. Essi si «disperdono» in un contenuto formale del tutto differente che tende a sfumare le somiglianze, in modo tale che il lettore non è portato ad assimilare i due testi (si tratta di cinquantaquattro passaggi, accusati di plagio c.d. formale);

— si tratta non di brani, ma di spezzoni di frasi, di intermezzi o di singoli incisi della cui autonoma tutelabilità — tenuto conto della loro estrema brevità — si può dubitare, non potendosi considerare ognuno di essi un'autonoma manifestazione della creatività dell'autore (ad esempio, l'art. 70 l.d.a., in altro contesto, prescrive la citazione della fonte nell'ipotesi di ripresa di «brani»). Si vedano, ad esempio, le seguenti lamentate sovrapposizioni: «leggero malessere» rispetto a «leggera febbre» (contestazione n. 1); «'na sarda fritta» rispetto a «friggeva le sarde» (cfr. contestazione n. c1); «doccia calda», riprodotta anche nel racconto del Sorgi (sub contestazione t1);

— quando sono invece censurati passaggi più compiuti, tali snodi non si presentano come una semplice parafrasi l'uno dell'altro, ma costituiscono più semplicemente il racconto dello stesso episodio, non monopolizzabile in sé (cfr. contestazione di cui alla lett. f);

— i pochi passaggi in cui è più evidente una sovrapposizione, per lo più parafrasata (ad esempio passando il testo del convenuto dalla versione italiana a quella dialettale: ad esempio da «il picciotto che ha preso la roba ha sgarrato e chiede perdono» a «il picciotto che à presu la robba sgarrò e chiedi pirdonu», cfr. contestazione n. d1) sono riportati da Sorgi tra virgolette, apparendo così ripresi da annotazioni, diari, dialoghi e lasciando quindi intendere che non si tratti di una rielaborazione dell'autore, ma di una riproduzione quale fatto storico in sé.

Deve in ogni caso osservarsi che, anche ove essi siano invece ritenuti brani che necessitino di una citazione del testo dai quali sono tratti, Marcello Sorgi ha provveduto al relativo richiamo nelle «note dell'autore», collocate alla fine del libro, secondo le forme d'uso più consone al genere narrativo, ossia il romanzo.

Dunque, tale espresso riconoscimento scrimina l'identità di alcuni particolari — della cui veridicità non vi è riscontro, come il menù del pranzo con il principe ereditario — davvero minimi nell'economia dell'opera ed inidonei, da soli, a far concludere per il plagio, essendo diluiti e scomparendo nella diversa narrazione.

4.3.4. - Quanto alle fotografie. Quanto alla pretesa illecita riproduzione delle fotografie nel corpo del testo, è vero che entrambi i racconti sono interrotti nella parte centrale da alcune riproduzioni fotografiche in parte coincidenti.

Tuttavia, quanto alle singole riproduzioni senz'altro Prestigiaco non ne è l'autore e, dunque, non può vantare i relativi diritti morali; lo stesso non ha peraltro provato di essere titolare di diritti di utilizzazione economica sulle stesse. Risolutiva è infine la considerazione che, non trattandosi del resto di fotografie artistiche, i relativi diritti sono da considerarsi ormai cessati (ai sensi dell'art. 92 l.d.a.).

Quanto invece alla ripetizione della scelta, in sé, di riprodurre al centro del racconto le medesime fotografie, tale collocazione non appare originale ed in sé monopolizzabile.

Infine, seppure sei fotografie e le relative didascalie sono identiche — complessivamente l'attore ne inserisce dodici — alcune sono differenti (il convenuto su dieci ne inserisce quattro diverse, aggiungendovi inoltre l'albero genealogico e gli stemmi di famiglia), sono inserite secondo un diverso ordine e hanno una grandezza diversa.

4.4. - In conclusione. In conclusione, premessa l'identità del protagonista e di molti eventi narrati — riportati ai due scrittori da diverse persone che hanno conosciuto il principe — la distinta tecnica narrativa (quale l'intervento in prima persona dell'autore solo nel testo di Prestigiaco; le digressioni storiche quasi scorporate dalla vita del principe rinvenibili nel racconto dell'attore contrapposte, nella narrazione del convenuto, a precisazioni sulla vita politica italiana, mai avulse dalle vicende della vita del principe, con un continuo rimando tra la vita pubblica e quella privata), la diversa attenzione alla sfera psicologica dei personaggi (il racconto di Sorgi è senz'altro più introspettivo, mentre le occasionali analisi interiori dell'attore sono sempre legate alle testimonianze dallo stesso raccolte e descritte dettagliatamente nel racconto), le diverse scelte formali (la riproduzione di interi pezzi di intervista da parte dell'attore, assente nel racconto di Sorgi) evidenziano una distanza tra i due racconti, tale da ritenere che si tratti di autonome opere creative, appartenenti a diversi generi, ciascuna singolarmente tutelabile.

L'opera di Prestigiaco non può in conclusione ritenersi plagiata da quella di Marcello Sorgi.

Restano assorbite le ulteriori domande, anche risarcitorie ed inibitorie, svolte dagli attori.

5. - La domanda di lite temeraria formulata dalla difesa Sorgi. Infine i convenuti hanno sostenuto la responsabilità ex art. 96 c.p.c. degli attori.

La domanda non può trovare accoglimento, trattandosi la vicenda trattata di questione sotto il profilo probatorio incerta.

6. - Il comando giudiziale. La domanda di parte attrice va dunque rigettata, così come la domanda riconvenzionale di parte convenuta.